

DOMENICA 1 SETTEMBRE 2024 XXII T.O.

Marco 7,1-8.14-15.21-23

Dopo la lettura del vangelo secondo Giovanni, che ci ha accompagnato lungo cinque domeniche aiutandoci a riflettere che Gesù è "parola e pane della vita", ritorniamo alla lettura a Marco. Lo avevamo lasciato con il racconto della prima moltiplicazione dei pani, lo riprendiamo al capitolo settimo, in cui egli inserisce questo discorso di Gesù prima del viaggio in terra straniera. Anche i discepoli erano destinati ad evangelizzare il mondo pagano; la legislazione ebraica relativa alla purità presente nel Levitico, ma soprattutto resa più pesante dalla tradizione orale aggiunta via via dal mondo rabbinico, costituiva un forte ostacolo all'evangelizzazione non solo per i destinatari, ma anche per gli evangelizzatori. Forse è questa la ragione di tale inserimento. La questione posta dai farisei offre a Gesù lo spunto per fare chiarezza sul problema, affermando che le prescrizioni create in particolari circostanze e utili in un determinato contesto, avevano snaturato la legge data a Mosè, rendendo più importanti i precetti fatti dagli uomini di quelli dati da Dio. E' quanto è successo e succede ancora nella storia della Chiesa in cui gesti, riti, devozioni, precetti utili o necessari per veicolare la fede, sono rimasti fissi fino ai giorni nostri diventando più importanti della Parola o del comandamento dell'amore, consuetudini che danno sicurezza al credente ma che rischiano di sostituire la fede. Dal testo emerge inoltre la condanna dell'ipocrisia di coloro che dicono e propongono di onorare Dio mentre in realtà onorano se stessi e in nome suo curano i propri interessi.

Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Gesù è diventato centro di attenzione non solo per le folle che da lui attendono guarigione, salvezza e pane, ma anche da parte dei rappresentanti ufficiali della religione. Vengono addirittura da Gerusalemme, il centro dell'opposizione a Gesù, perché si avverte come pericoloso il suo comportamento poco ortodosso che mostra con i fatti la novità annunciata: il primato dell'uomo e del suo bene (che è ciò che sta a cuore a Dio) rispetto a prescrizioni e leggi che spesso sono contro l'uomo stesso (cfr Mc2,18).

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure , cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi

L'osservazione dei farisei riguarda non tanto una norma igienica, ma una legge prevista dalla *tradizione degli antichi*. Questa non faceva parte della Torah, (i primi 5 libri della legge scritta) ma era un insieme di precetti orali (poi trascritti nel Talmud) che la tradizione rabbinica vi aveva aggiunto con una minuziosità esasperante (613 precetti) per garantire l'irreprensibilità anche nelle più piccole cose perché per loro era il rispetto della legge che salvava. Tali norme, ritenute necessarie perché il culto fosse accettato da Dio, e quindi riservate dapprima alla sola casta sacerdotale, in seguito furono rese obbligatorie anche per tutto il popolo; questo rendeva impossibile al comune ebreo di sentirsi a posto con la legge e poter avere quindi un giusto rapporto con Dio ed essere salvo.

e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti

Marco si sofferma a descrivere le abluzioni necessarie al rientro dal mercato (luogo impuro perché frequentato anche dai pagani) e riferisce di altre tradizioni; queste minuziose spiegazioni fanno capire che i suoi lettori provengono da un mondo lontano e non conoscono le usanze ebraiche, ma anche che tutte queste norme impedivano alla maggioranza del popolo di essere fedele alla legge e li faceva sentire tagliati fuori dal culto e dal rapporto con Dio.

quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?»».

Marco con grande ironia, sottolinea ancora una volta l'ipocrisia dei farisei che denunciano il comportamento dei discepoli e non quello di Gesù il quale, evidentemente, consente e forse anche insegna ai suoi, di sentirsi liberi da queste osservanze che non erano state richieste da Dio, ma imposte dagli interpreti delle Scritture, i quali le dichiaravano "la tradizione", attribuendole la stessa autorità riservata alla parola di Dio. "La parola del Signore rimane in eterno" (1Pt 1,22), mentre le tradizioni evolvono in base ai mutamenti culturali e sociali; e, seppur venerabili a causa dell'antichità, restano umane, involucro e rivestimento della parola di Dio. Gesù con questo suo atteggiamento opera un attento discernimento, distinguendo bene ciò che è espressione della volontà di Dio e ciò che invece sono consuetudini umane, precetti pensati dagli uomini religiosi che, assolutizzati, diventavano un ostacolo alla stessa parola di Dio e una perversione della sua immagine. Se Marco propone questa riflessione, che sembra quasi fuori posto nel suo vangelo così stringato, è perché anche noi rischiamo di seguire riti e devozioni o precetti che sono nati non dalla Parola, ma da situazioni contingenti e quindi mutevoli. Proprio per questo il discernimento è urgente anche da parte nostra, un'operazione che dobbiamo compiere confrontando ogni osservanza e ogni prescrizione con il Vangelo, la parola e l'azione di Gesù, cioè non dimenticando mai che è la carità il criterio ultimo capace di determinare la bontà o meno di ciò che viene richiesto.

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. (Is. 29,13)Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini»».

Gesù ha un atteggiamento di condanna molto forte. Sottolinea come il mondo istituzionale giudaico abbia sostituito i comandamenti dati da Dio a Mosè con quelli "inventati" dagli uomini e che hanno finito per opprimere il popolo. *Ipocriti* è una parola che Gesù utilizza spesso nelle sue controversie con scribi e farisei; ipocriti erano i commedianti, gli attori di teatro che recitavano una parte, un ruolo lontano dalla loro vera identità e dalla vita, e per di più con il volto nascosto. L'accusa è quindi di falsità, di incoerenza voluta e coltivata, tra la verità che annunciano e ciò che in realtà fanno. Il cuore per il mondo ebraico era la parte più intima e più vera dell'uomo, la sua vera identità, la sorgente di sentimenti, affetti, volontà, intelligenza.

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro»».

Gesù rivolge ora un invito pressante a ben ascoltare e capire l'insegnamento che sta per dare; questo infatti è il versetto centrale di tutto il suo discorso: egli dichiara buone tutte le cose create; è solo la cattiveria dell'uomo che le rende impure. Non c'è niente che possa rendere impuro il discepolo tra le realtà che sono fuori del suo corpo: né il cibo, né il contatto, né le relazioni. Ciò che invece rende impuro l'uomo viene dal suo interno e si manifesta nel suo comportamento. Per Gesù, come per tutte le Scritture, "il male, il peccato è accovacciato alla porta" (cf.Gen 4,7) del cuore di ogni uomo e dal cuore è generato fino a manifestarsi nei sentimenti, nelle parole e nelle azioni. La folla fatica a capire questa novità ma anche i discepoli e tutti coloro che avevano basato i loro comportamenti sul rispetto di tanti precetti formali, (oppressivi sì, ma che davano anche sicurezza: fai così e sarai salvo). Faticano ad uscire da una mentalità legalistica per accogliere il messaggio che Gesù continua ad annunciare, un messaggio che libera e che responsabilizza. Con questo insegnamento Gesù apre la porta alla missione verso i pagani: non c'è più nulla che possa impedire la piena condivisione tra i credenti, soprattutto la condivisione della mensa.

Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.

Segue un elenco di atti e di atteggiamenti che troviamo presenti anche nelle lettere di Paolo. Gesù sottolinea che il male, cioè tutto ciò che separa l'uomo da Dio, non viene dalle cose, ma dalla parte più intima dell'uomo. Sorprende che in tutto questo elenco mai Gesù si riferisca a mancanze contro Dio (culto, sacrificio, preghiera.....), ma solo ad azioni e pensieri che vanno contro l'uomo, contro la sua dignità e la sua vita, atteggiamenti che gli impediscono di realizzare in se stesso il progetto di Dio. Sono peccati contro l'amore, contro il prossimo, perché il peccato si innesta sempre nei rapporti tra noi e gli altri (cf. Mt 25,31-46), nelle relazioni: è nei rapporti umani che la legge di Dio chiede carità, misericordia, sincerità e fedeltà. Il male, l'impurità non sta nelle realtà terrene ma sta in noi, là dove noi affermiamo solo noi stessi e non riconosciamo gli altri. E' questo che più scandalizza farisei e scribi: l'annuncio che l'amore verso Dio si realizzi attraverso l'amore verso l'uomo. Ma forse è ciò che scandalizza anche noi: è più facile e più comodo recitare un rosario che accogliere con amore chi ci sta vicino o il diverso che viene da lontano a disturbare le nostre sicurezze.

Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Il fattore decisivo per una "buona condotta" dell'uomo e che lo rende capace di un autentico rapporto con Dio risiede nel suo intimo, il cuore, centro della vita affettiva, dell'intelligenza, della volontà, della personalità perché questa è la sorgente di ogni azione malvagia ma anche di quelle positive. E' quindi questo centro che dobbiamo coltivare, educare, alimentare, come dirà Paolo: *..... tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.* (Fil 4,8)

Spunti per la riflessione e la preghiera

- La mia speranza di salvezza si poggia sull'osservanza delle regole, o su un Dio che mi ha reso capace di amare?
- Mi dà gioia sapere che l'amore è la via di salvezza per tutti gli uomini, credenti e non credenti?
- La mia preghiera è un modo per cercare sicurezza e consolazione o
- Amo la verità anche se a volte è scomoda e rischiosa?
- Accolgo il rischio di fare scelte libere o mi affido solamente al consueto, alla regola, al "si è sempre fatto così"?
- Come curo il mio "cuore", lo educo e lo nutro? (volontà, capacità di amare, intelligenza, affettività) perchè non escano tutte le cose negative di cui parla il testo appena letto, ma solo atti positivi?
- C'è qualche forma di ipocrisia e formalismo nella mia vita e nella mia fede?
- Quale parola o frase mi è stata detta da Gesù in questo testo? Che cosa mi ha sorpreso? Che cosa mi ha turbato? Quale conversione del cuore mi ha chiesto?